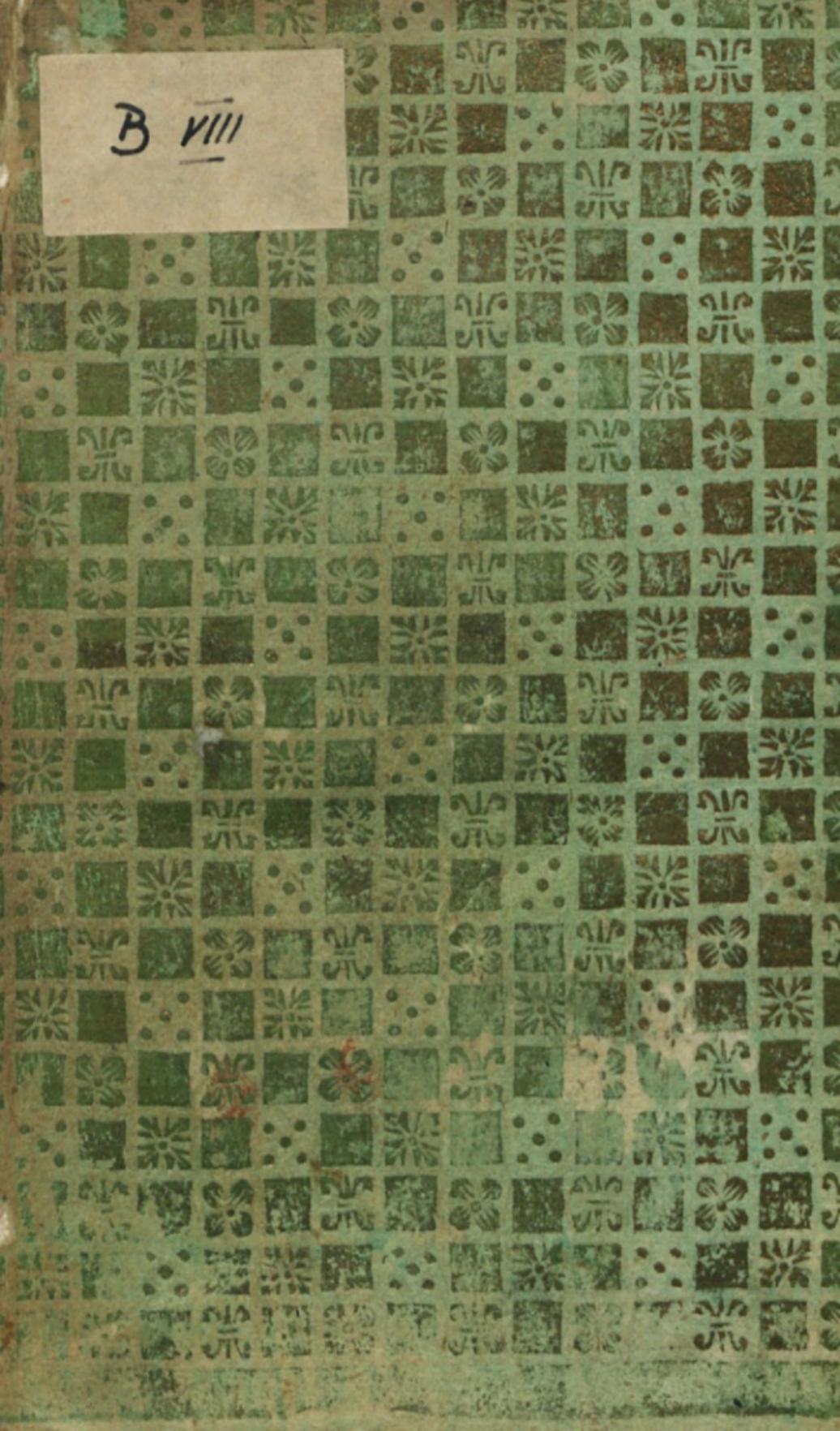
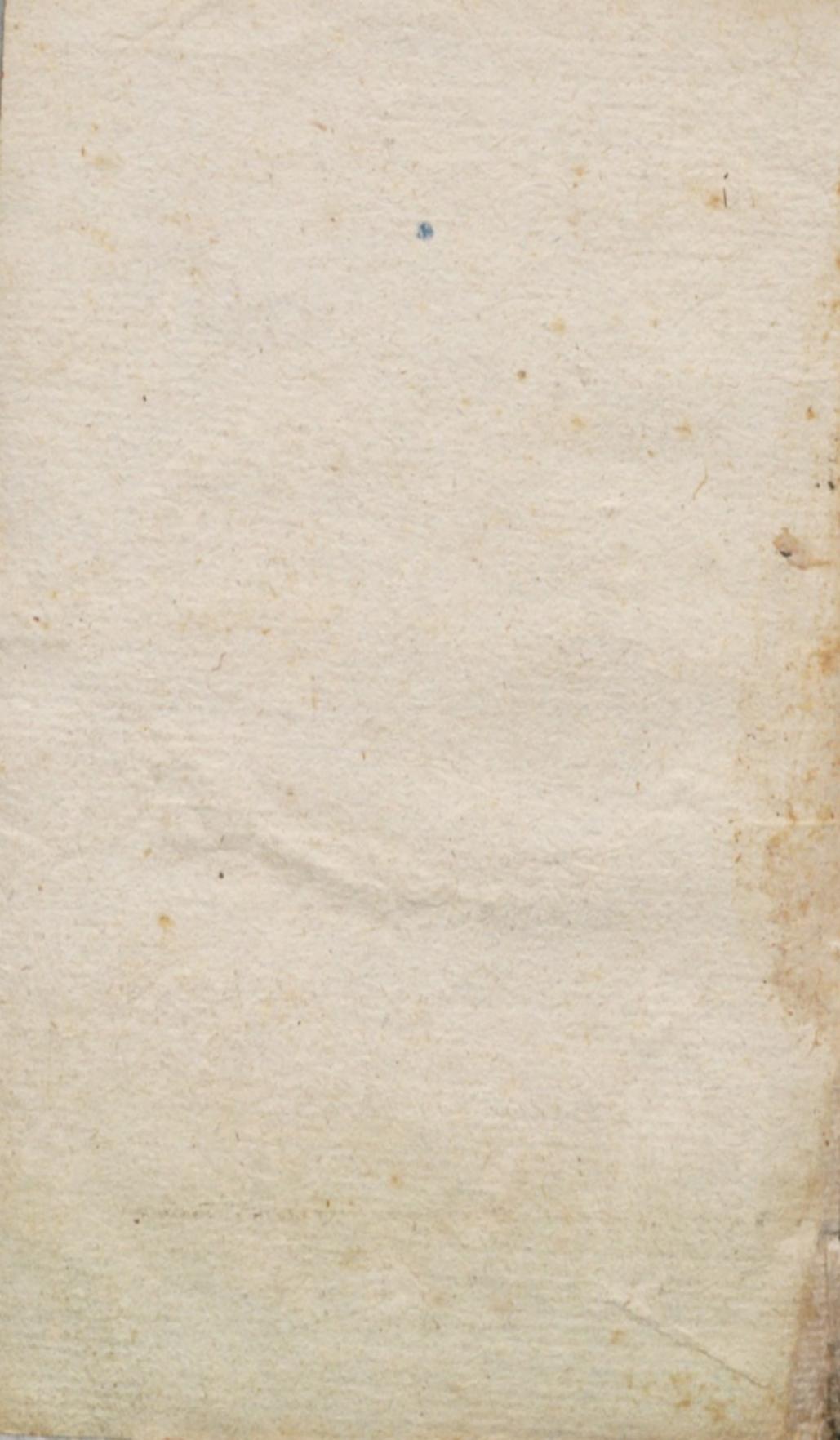


B VIII





IL  
MERCATO  
DI  
MALMANTILE

DRAMA GIOCOSO PER MUSICA  
DI POLISENO FEGEIO  
PASTOR ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

NELL' AUGUSTA CITTA  
DI LUBIANA

IL CARNEVALE DEL 1763.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSEME ED EC-  
CELLENTISSEME DAME E CA-  
VALIERI DELLA SUDET-  
TA CITTA.

---

Stampato in Lubiana apresso Gioani  
Georgio Heptner.

NOBILISSIME DAME  
E  
CAVALLIERI.

L'Onore, che L' E. E. V. V. si sono compiaciute compartire di farmi qui restare per il corrente Carnevale allorché ero incamminato per Grätz, è stato per me di così special piacere, che per dargliene un contrasegno delle innumerabili obbligazioni, che le professo, hò stimato bene nell' esponere, che fò questo secondo Drama giocoso di offerirlo, e dedicarlo all' E. E. V. V. in segno di una sincera ratifica dell' umilissimo mio rispetto. Piaciale pertanto di voler concedere al diviso Drama L' eccelso dono del loro possente, ed autorevole Patrocínio, e con esso tener me ancora sotto la clementissima di loro Protezione, dalla quale vivo sicuro di non essere abbandonato, è di restarne anch'io contento, come lo sono restasti tant' altri che hanno avuto la sorte di dare spettacoli teatrali in questa nobilissima Città. Nell' atto dunque, che umilmente ve ne supplico d' un benigno gradimento, mi do l' onore di ossequiosamente protestarmi.

Dell' E. E. V. V.

Umilissimo Devotissimo ed Obligatissimo Servidore.

Angelo Mingotti.



18. III. 1957 / 244

# Ihro Excellenzen

Hochgebohrne, Hoch- und Wohlgebohrne  
Hoch-Edelgebohrne.

## D A M E S

u n d

## CAVALIERS.

**D**ie Ehre, so mir aus des allhiefigen hohen Adels angebohrner Großmuth zugeflossen, als ich im Begriff ware meine Reise nach Grätz fortzusetzen die musicalische Schauspiele diesen für dauernden Carneval allhier aufführen zu dürfen, erkenne ich nicht nur allein in tiefester Ehrfurcht, als eine ausnehmende hohe Gnade, sondern auch für ein wider meine Verdienste günstiges Glück. Meine unterthänigste Dank-Begierde dahero zu bezeigen, erlecke mich, gegenwärtiges musicalisches Lust-Spiele einen allhiefigen hohen Adel in allerfönnlichen Respect zu widmen, in der sicheren Hoffnung, daß Hoch-derselbe mittels Dero vielvermögenden Schutzes, und der gütigsten Nachsicht diesen musicalischen Lust-Spiele den vollkommnesten Werth zutheilen werde, wodurch mir zugleich wie denen übrig, so das hohe Glück hatten, allhier ihre Schauspiele aufzuführen, der besondere Vortheil erwachsen wird, aus dieser edlen Haupt-Stadt gänzlichen vergnügt und zufrieden ziehen zu können, mich zugleich zu beharrelichen hohen Hulden, und Gnaden unterthänigst gehorsamst empfehlend.

**Eines allhiefigen hohen Adels**

Unrerthänigst gehorsamster  
Knecht.

Angelo Mingotti.

# PERSONAGGI.

## PARTI SERIE.

La Marchesa Giacinta Vedova.

*La Sagra Anna Favelli.*

Il Conte della Rocca Giurisdicente.

*Il Sigr Antonio Solari.*

## PARTI BUFFE.

Lampridio Governatore di Malmantile.

*Il Sigr Pasquale Bondini.*

Brigida Figlia di Lampridia.

*La Sagra Madalena Valle.*

Rubicone Ciarlatano.

*Il Sigr Anastasio Massa.*

Lena Condadina.

*La Sagra Brigida Lolli.*

Berto Contadino.

*Il Sigr Gaetano Simonetti.*

---

La musica è del celebre Sigr Domenico Fischietti Maestro di Capella Napolitano.

# ATTO PRIMO.

I

## SCENA PRIMA.

Piazza rustica in pianura con Fabriche antiche, e in distanza il Castello, di Malmantile sopra Collina.

Varie Botteghe amovibili, con merci, e venditori, che formano il Mercato, e vari Contadini, e Contadine, che vendono i loro prodotti.

*Berto, Lena, ai loro posti. Lampridio, il Conte della Rocca, e Brigida, che passeggiano per il Mercato, e Rubiccone da un lato per esercitare la sua professione.*

*Tutti Cantano come segue.*

**C**he bella Festa, che bel Mercato?  
Qui tutto è bello, qui tutto è grato  
Non vi è Castello più Signorile  
Del bel Castello di Malmantile  
Aria sanissima - Terra buonissima,  
Che giocondissima per noi sarà.

*Lena e Berto.*

Chi vuol Capponi, chi vuol galline?  
Chi vuol comprare le riccottine?  
Chi vuol dell' ova si accosti quà.

*Il Conte, Lampridio, e Brigida.*

Chi vada, chi viene, chi compra, o vende,  
E al Mercato le sue faccende  
Ciascun può fare con libertà,

A

Rit.

*Rubiccone.*

Ecco Signori, l'operatore.

Io sono un Medico di gran Valore  
Che a tutti reca la Sanità.*Tutti* Che bella Festa; che bel Mercato  
Qui tutto è bello qui tutto è grato.  
Non vi è Castello più Signorile  
Del bel Castello di Malmantile,  
Aria sanissima - Terra buonissima,  
Che giocondissima - per noi sarà.*Lamp.* Che dice, signor Conte,  
Di questo bel Mercato?

Ne ha veduto un più bello in altro stato?

*Il Cont.* Certo, ve lo protesto

Il Mercato miglior non vi è di questo.

Ma voi di Malmantile

Degno Governatore,

Lo rendete migliore, e a meraviglia.

Cresce la sua beltà, la vostra Figlia.

*Lamp.* Oh Signor mi confonde...

Troppa grazia mi fa coi detti suoi...

Al complimento rispondete voi. *a Brig.**Brig.* Risponderò come da me si suole

Liberi sensi in semplici parole.

Il Conte della Rocca,

Per grazia, per bontà.

Non ha fatto che dir la verità.

*Lamp.* Che tu sia benedetta.

( Pare una Dottor essa. )

( chè essa. )

*Il Cont.* Il Padre è stolto, e un po leggiera è an-*Lena, e Berto.*

Chi vuol Capponi, chi vuol galline? Chi

Chi vuol comprare le ricottine.

Chi vuol dell' ova si accosti quà;

*Lamp.* (Cotesti Contadini,  
Che vengono al Mercato  
L' utile, che mi vien non mi hanno dato;  
Ho del Conte un pochin di soggezione.)  
Via signor Conte, andate,  
Passegiate, comprate,  
E' voi, Figliola mia  
Lo dovete servir di compagnia.

*Il Cont.* Se l' onor mi concede,  
Eccomi qui a servirla.

*Offre la Mano e Brigi*

*Brig.* Sono tutta disposta a favorirla,  
*parte col Conte.*

*Rubiccone.*

Ecco Signori, l' operatore.

Io son un Medico di gran valore,  
Che a tutti reca la sanità.

*Lamp.* (Anche costui, che diceſi  
Medico operatore  
Dee col Governatore  
Far la sua obbligazione,  
Se vuole esercitar la professione.) *da ſe.*  
Galant' uomo, *a Rub.*

*Rub.* Signore,

*Lamp.* Una parola.

*Rub.* Eccomi ad obedirla. *ſi accost.*

Se ha qualche Malatia saprò guarirla.

*Lamp.* Io per grazia del Ciel nella mia età;  
Godo la sanità.

*Rub.* Sfortuna mia,

*Lump.* Bacio le mani di Vossignoria.

*Rub.* Signor, chiedo perdono,

Per far veder chi sono.

Davero, io bramerei,

Che avesse almen cinque malanni, o sei,

La Sciatica, la Gotta.

La Febre, lo scorbuto il mal d'Orina

Piaghe, Fistole, doglie per la vita,

E farebbe de me tosto guarita,

*Lamp.* Signor operatore,

Grazie al vostro buon Core

Io bisogno non ho del vostro ajuto

Ma alla Carica mia chiedo il Tributo.

*Rub.* Subito immantimente.

Un Tesoro signor darle destino.

Eccole per i calli un Cerottino.

*Lamp.* Io non voglio Cerroti...

*Rub.* Ecco un'arcano,

Da cui vedrà portenti?

La polve mia per rissanare i denti

Denti guasti, gelati,

Dal verme divorati,

Deboli traballanti,

Nelle Mascelle infranti,

Senza ferri, tanaglie, e pulicani,

Colla polvere mia ritornan sani,

*Lamp.* Della polvere nostra

Noi parlerem da poi.

Ora voglio da voi...

*Rub.* Prenda Signore.

Prenda questa porzion del mio Liquore.  
 Questo è un liquor gemmato  
 Coll' oro incorporato,  
 D' Erbe composto, di radici, e sali  
 Di Balsami, di gome, e Minerali  
 Buon per la digestione  
 Buon per per la Convulsione  
 Per Calcoli, per Febri, ed Etisia  
 Per dolori di Corpo, e Idropisia.

*Lamp.* Buon per quei, che volete  
 Ma voi non intendete  
 Quel, che or da voi pretendo...

*Rub.* Eh sì Signore, intendo  
 Ella crede, ch'io sia  
 Un di coloro ciarlatan chiamati.  
 Ecco qui gli attestati  
 Delle cure, che ho fatto. Favorisca...

*Lamp.* Io non voglio saper...

*Rub.* Senta? è stupisca.  
 Noi sottoscritti facciamo fede.  
 A chi ne dubbita a chi non crede,  
 Che Rubicone l' operatore.  
 E un Uomo celebre è un gran Dottore,  
 Che hà fatto cose da inorridir,  
 A Boboli hà guarritò  
 Un' etico spedito  
 A Siena hà rissanato  
 Un povero stroppiato  
 A Pisa ad un' Idropico  
 Donò la fanità,  
 E per la verità

Diciamo, ed attestiamq  
 Che il gran Dottore,  
 L'operatore  
 Ha rissanati  
 Tanti amalati  
 Che dai Maledici  
 Speciali, e Medici,  
 Persequitato  
 Fu discacciato per impostor.  
 Viva il gran Medico l'operator.

SCENA PRIMA.

*Lampridio, Lena, Berto, ed altre persone  
 come sopra.*

*Lamp.* **P**ER dir la verità non mi credeva,  
 Ch'ei fosse un' uom sì bravo.  
 Tanta gente hà guarrito? Io gli son schiavo.  
 Merita la Virtù dove si trova  
 Essere rispettata  
 Mia Figlia letterata  
 Goderà di saper i pregi suoi.  
 Vuò, che egli venga a desinar con noi.  
 Venite Contadine, e Contadini  
 (Spendere non vorrei molti quattrini.)

*Bert.* Signor, se vuol dell' ova...

*Lamp.* Sì; aspettate,

Bella ragazza, come vi chiamate!

*a Bert.*

*Lena.*

*Lena.* Lena ai vostri comandi.

*Bert.* Signore un piccioncino,

*Lamp.* Aspettate un pochino,

Dove state di Casa?

*Lena.* Stò qui poco lontano.

*Bert.*

*Bert.* Se vuol dell' ova.

*Lamp.* Acchetati, Villano.

Lasciatemi veder, che cosa avete. *a Lena.*

*Len.* Ecco, Signor, prendete

Questa grassa gallina.

*Lamp.* Datela qui. (Che morbida manina.) *da se*

Mi fareste il piacere

Di portarmela a Casa?

*a Lena.*

*Len.* Sì Signore.

*Bert.* Sono freschi, Signor....

*Lamp.* Che seccatore.

*Len.* Quanto la pagherete?

*a Lamp.*

*Lamp.* Tutto quel che vorette

Basta, voi vogliate....

*Bert.* Vuol comprare da me?

*Lamp.* Non mi seccate.

Bella Lenina,

Cara, carina,

Questa Gallina

Io comprerò.

*La Lena.*

Non mi seccare,

Non mi annojare

Da voi comprare

Per or non vuò.

*La Berdo*

Sarà perfetta

La Gallinetta,

Ma graziosetta

Voi fiete ancor.

*La Lena.*

Ma che insolenza,

Che impertinenza,

O che importunò,

Che seccator.  
 V' aspetto a casa,  
 Ma taci un poco  
 Venite presto  
 Comprare non vuò,  
 Andate al Diavolo,  
 Non si quò vivere  
 In Piazza a spendere  
 Piu non verrò.

*a Ber.*  
*La Len.*  
*a Ber.*  
*La Len.*  
*a Ber.*

## S C E N A III.

*Lena, Berto, ed altri come sopra.*

*Bert.* **S**i vendon facilmente  
 I Capponi, i pollastri, e le galline  
 Facendo il giocolin colle Manine.  
*Len.* Non parlar invidioso.  
 Son giovane onorata,  
 Non sono una sfacciata  
 E se mi stuzzicate niente niente...  
 Non mi voglio scaldar frà tanta gente.  
 Son chi son; mi meraviglio  
 Dir di me non si potrà,  
 E tacere io vi consiglio,  
 Che per voi meglio farà.  
 Se mi dicono, ch'io son bella,  
 Se vezzosa alcun mi appella,  
 Non si offende l' onestà.  
 La pecorella  
 Nel mezzo al prato  
 Serba illibato  
 Suo bel candor  
 Son poverella

Ma

Ma innocentina.

Son tenerina

Dolce di Cor.

parte.

SCENA VI.

*Berto solo.*

*Ber.* **O**H quanto mi fa ridere;  
 Se non si conoscesse;  
 Se l'ufanza di lei non si sapesse!  
 Ma non vuò mormorar, vuò pensar bene;  
 Mormorar della gente non conviene,  
 Io l' ho veduta con più di cento  
 Far la vezzosa per Civetar.  
 Na non stà bene di mormorar,  
 Dietro la porta  
 L'ho ritrovata  
 L' innamorata  
 Sapeva far  
 Ma non stà bene di mormorar,  
 Sò tante cose  
 Mà non le dico  
 Un certo intrico  
 Sò, ch'è accaduto,  
 Ed hò veduto...  
 Non vuò parlar  
 Che non stà bene di mormorar.

SCENA V.

Camera in Casa di Lampridio.

*Il Conte e Brigida.*

*Brig.* **N**O, caro Signor Conte,  
 No mi' lasci si presto, Favorisca,

Di restar con me; mi divertisca.

*Il Cont.* Veramente, Signora,

Io non hò gran talento

Per dar divertimento, e non vorrei

Vi voleste spassar de' fatti miei,

*Brig.* Sò la mia obbligazione.

Il mio Cuore ha per lei rispettazione.

*Il Cont.* (Tanta bellezza unita

A sì gran scioccheria non è un peccato?)

*Brig.* (Le cerimonie mie l'hanno incantato,)

*Il Cont.* Verrò, se il permettete,

Verrò spesso a trovarvi,

*Brig.* Ella è Padrone;

Anzi mi farà grazia,

E quando ella verrà,

Io la riceverò con gran bontà.

*Il Cont.* E la vostra bontà singolarissima.

*Brig.* Oh cosa dice mai? serba umilissima, *s'inch.*

*Il Cont.* Oh quanto pagheri, che nel mio Feudo

Veniste ad albergare,

*Brig.* In verità

Non sò come mi faccia a restar quà.

Io che sono nutrita

Con Nobiltà fiorita.

Viver con questa gante Villanaccia

Mi vengono i rossori sulla faccia.

*Il Cont.* In fatti io lo diceva,

Trovar peggio per voi non si poteva.

*Brig.* Basta, spero, che un giorno

La stella mia risplenderà propizia,

E' che la sorte mi farà giustizia

Signor Conte garbato,  
Favorisca di grazia, e Maritato?

*Il Cont.* Non ancora. Ho un' impegno  
Con certa Vedovella  
Nobile, ricca, e bella.  
Ma non è sodisfatto il genio mio.  
Siete più bella Voi.

*Brig.* Lo credo anch'io,  
Però se il Signor Conte  
Monstra per me della benevolianza  
Ho anch'io per lui della concomitanza.

*Il Cont.* Veggo, che cortesissima  
Siete verso di me.

*Brig.* Serva umilissima.

*Il Cont.* Per or deggio lasciarvi  
Tornerò a incomodarvi  
Vicino a voi, mi sento  
L' anima giubilar per il contento.  
A questi accenti ignoti  
Mi balza in seno il core,  
Mà il cor gl' interni moti  
Intendere non sà.  
Confuso, dubbioso  
Sospiro, pauento,  
E pace non sento,  
Riposo non hò.

## S C E N A VI.

*Brigida, poi Lampridio.*

*Brig.* **I**L Conte mi vuol bene;  
E' di me innamorato.

Ma

Ma vi vorrebbe un Principe d' altezza  
 Per la bella beltà di mia bellezza  
 Pure se prestamente  
 Una sorte miglior non mi si appressa,  
 Mi basterà di diventar Contessa.

*Lamp.* Figlia, così soletta?

*Brig.* Signor Padre,  
 Favorisca mandare  
 Subito a comprare,  
 Per un messo pedone, o Calvalcante,  
 Una Cuffia, un'andrie, e un guard'infante.

*Lamp.* Ma perchè questa cosa?

*Brig.* La Figlia sua d'un Cavaliere e Sposa.

*Lamp.* Come! Come! Narrate.

*Brig.* Il Signor Conte  
 Và di me stupefatto  
 E mi vuole sua sposa in ipso fatto.

*Lamp.* Ti ringrazio fortuna, Veramente  
 Si vede, che tua Madre  
 Ch'era donna di Nobili pensieri  
 Ebbe grande amistà coi Cavalieri.

*Brig.* Anch'io, se andrò in Città,  
 Vuò praticare il fior di Nobiltà.

*Lamp.* Appunto, ora e venuta.  
 Una Dama da noi, ch'io non conosco.  
 Io non sono avvezzato ai complimenti,  
 Vuò, che tu la riceva in vece mia.

*Brig.* Venga la tratterò con cortesia.

*Lamp.* Ei; dite a quella Dama, *verso la se.*  
 Che se vuole venir, vengha di quà.

*Brig.* Bella cosa e Signor la Civiltà.

## SCENA VII.

*La Marobesa, e detti.*

*La Mar.* **S**erva di lor Signori.

*Lamp.* **S**chiavo, Padrona mia,

*Brig.* Con un tributo

D' ossequioso rispetto io la saluto,

Chi è di là? Da sedere.

*La Mar.* Signor, bramo un favore... *a Lamp.*

*Brig.* Io son la Figlia del Governatore

*La Mar.* Seco me ne consolo

E compitissima

*Brig.* Favorisca seder. Serva umilissima,

*Lamp.* ( Gran Figliola! )

*La Mar.* Perdoni...

*Brig.* Favorisca sedere, e poi ragioni. *siede.*

*La Mar.* Vorei, con permissione

Della di lui Figliola,

Con il Padre parlar da solo a sola,

*Brig.* E' ver, che l' Illustrissimo

Mio Signor Genitore

Di qui è il Governatore;

Ma s' egli è il Principale,

Nel Governo son'io collaterale,

*Lamp.* Certo, la mia Figliola

Fa tutti i fatti miei

Chi vuol meco parlar parli con lei.

*La Mar.* Dunque alla sua presenza,

Svelerò le cagioni...

*Brig.* Favorisca sedere, poi ragioni. *siede.*

*Lamp.* ( Che tu sia benedetta,

Che Nobile maniera? **E'**

E' propriamente una Ceremoniera.) *da se.*

*La Mar.* Voi sapete, Signori,

Che l' amore, e il timor son due Gemelli.

*Brig.* Favorisca il suo nome, e poi favelli.

*Lamp.* Brava!

*La Mar.* Io son la Marchesa

Giacinta di bel Poggio

Vedova di poch' anni a cui la Fede

Diè il Conte della Rocca.

E dev' essere il Conte a me Marito.

*Brig.* Basta, Signora mia, basta hò capito s'alzò,

Il Conte della Rocca

Con sua buona licenza

Diede a un'altra beltà la preferenza

Una sposa averà pregievolissima,

E la sposa son'io. Serva umilissima,

Marchesina Vedovella

Siete cara fiete bella;

Ma vi manca un non so che,

Che ritrova il Conte in me.

Un' aria Nobile

Un vezzo amabile

Un'occhio tenero

Che in voi non vi è

Se lo sperate

Voi v'ingannate

Non vi è pericolo

Conosce il merito

Quel Cor amabile

Tutto è per me.

*parte.*

SCE-

PRIMO.  
SCENA VIII.

15

*La Marchesa, e Lampridio.*

*La Mar.* **N**ON curo, i detti suoi.  
Mi spiegherò con voi.

*Lamp.* Cosa volete,

Cara Signora mia, che in ciò vi dica?  
Meco il tempo perdete, e la fatica.

*La Mar.* Voi, che Padre le siete  
Voi pur seconderete

La vostra Figlia in simile pazzia?

*Lamp.* Pazza la Figlia mia?

*La Mar.* S' ella pretende

Il Conte della Rocca...

*Lamp.* Brigida non è sciocca.

*La Mar.* Un Cavaliere,

Se pretende sposar...

*Lamp.* La mia ragazza

Figlia è d' un'uom civile

Sono il Governator di Malmantile.

*La Mar.* E ver, ma non per questo...

*Lamp.* Non parlate così: ve l' avvertisco.

*La mar,* Che vorreste voi dir?

*Lamp.* Vi riverisco,

*parte.*

SCENA IX.

*La Marchesa sola.*

**P**Adre e figlia egualmente

Sono arditi di cuor, stolci di mente

Ma non fariano meco.

Audaci a questo legno.

Se il Conte non avesse

**Di**

Di costei fomentato il folle amore  
 Ah pur troppo m'inganna il traditore,  
 Non u' è costanza al mondo,  
 Non u' è più Fedeltà  
 Misera mi confondo,  
 Tutto pènar mi fa;  
 Mà se il crudel ritrouo  
 Lo sdégno mio saprà,  
 O l' amor suo rinouo,  
 O il fio mi pagherà.

## S C E N A X.

*Brigida, poi Lampridio.*

*Brig.* LA Signora Marchesa

**L** Se torna a importunarmi,  
 Della mia civiltà saprò scordarmi  
 Son' umile, son buona,  
 Son la stessa prudenza,  
 Ma perdo la pazienza facilmente.  
 Non mi posso tener con certa gente.

*Lamp.* Figlia, Figlia, una visita.

*Brig.* Chi è, che vuol farmi onore?

*Lamp.* Un arcistupendissimo Dottore,  
 Un Medico eccellente,  
 Che ho conosciuto in Piazza.  
 Che desia riverir la mia Ragazza.

*Brig.* Mi conosce?

*Lamp.* E' informato

Della vostra sapienza è innommarato.

*Brig.* Venga, quand'è così.

*Lamp.* Figlia, fatevi onore eccolo qui.

SCEA

PRIMO.  
SCENA XI.

17

*Rubicone, e detti, poi la Lena, poi Bertò.*

*Rub.* **M**ia Signora, a Voi m'inchino,  
Vi son servo o mio Signor,  
Che bel volto peregrino,  
Mi ha ferito in seno il cor.

*Brig.* (Ecco di mia beltà gli usati frutti,  
Tutti restano presi, Incanto tutti.)

*Lamp.* Che dite di mia Figlia?

*Rub.* La miro, e nel mirarla io mi confondo,  
La più bella di lei non vidi al mondo.

*Brig.* Effetto della grazia,  
Che previene da lei pregievolissima,

*Rub.* Anzi merito suo.

*Brig.* Serva umilissima.

*Lamp.* Che ne dite! *a Rub.*

*Rub.* E' un' incanto.

*Lamp.* (Ma non sapete ancora,  
Che gran pezzo ella sia di Virtuosa,  
Domandatele un poco qualche cosa,)

*Rub.* Signora, io mi consolo  
Di vedere una giovane  
Si bella, e Virtuosissima,  
Mi rallegro davvero.

*Brig.* Serva umilissima.

*Lamp.* (Domandatele un poco  
Di Legge, Medicina, o Matematica,  
Sentirete, che in tutto è Donna pratica.)

*Rub.* Sà ancor di Medicina. *a Brig.*

*Brig.* Ne sò quanto conviene.

B

*Rub.*

*Rub.* Saprà da che proviene

La febre, l'emicrania, e l'etisia.

*Lamp.* Presto, Figliola mia, fatevi onore.

*Brig.* La Febre mio Signore

Vien dall'alterazione;

Lo sputo è la cagione

Dell'etisia funesta.

Vien l'emicrania dal dolor di testa.

*Lamp.* Ah? che ne dite?

*Rub.* Bravissima

Non si può far di più.

*Brig.* Serva umilissima.

*Rub.* Si conosce, si vede, si sa

Di quel volto la rara beltà,

Ma del bello si apprezza ancor più

La famosa stupenda Virtù.

*Lamp.* Ma del bello si apprezza ancor più

La famosa stupenda Virtù.

*Brig.* Quel, ch'io sono Signore, lo sò,

Ma di questo vantarmi non vuò.

Non è facil trovare oggidi

Una Donna, che parli così.

*Lamp.* Non è facil trovar oggidi

Una Donna, che parli così.

*Rub.* Si lo dico; Voi siete un'incanto.

*Lamp.* E' un'incanto mia Figlia davvero.

*Brig.* Il sapere fu sempre il mio vanto.

*Lamp.* Il suo vanto fu sempre il saper.

a 3. Se si ricercano

Del Mondo i termini

No, non si trovano

Di tali femine  
Che quando parlano  
Diano piacer.

*Brig.* Voi siete un gran Dottore  
Lo riconosco affè.

*Lamp.* Un' uom del suo valore  
Fra gli uomini non c'è.

*Rub.* Un' uomo di buon core  
Ritroverete in me.

*Brig.* Siete Voi Nobile?

*Lamp.* E' Nobilissimo.

*Brig.* Sieto Voi Ricco?

*Lamp.* Egli è Richissimo.

*Rub.* Per la mia nascita

Per il mio merito

Io son notissimo

Per le Città.

*a. 3.* Viva il sapere

Viva il potere

Viva la scienza

La nobiltà.

*Len.* La gallina gli vengo a portar

Che sta mane voleva comprar.

*Lamp.* Sì Catina, mi fate piacer.

La gallina lasciate veder.

*Brig.* Quella donna si faccia partir

Contadine non posso soffrir.

*Len.* Che gran nobiltà.

*Rub.* Partite di quà.

*Len.* Non voglio partir.

*Lamp.* Lasciatela star.

*Rub.* Non vuol sopportar.

*Len.* Lasciatemi star.

*Bert.* Dell' Ova fresche chi vuol comprar?

*Brig.* Quest' altro Villano

Sen vada di quà.

*Bert.* Volete dell' Ova?

*a Lamp.*

*Lamp.* Ritirati in là

*Bert.* Dell' Ova Signore.

*a Rub.*

*Rub.* Non fanno per me.

*Bert.* Son freschi Signora.

*a Brig.*

*Brig.* Non parlo con te.

*Len.* Non far che si offenda

La sua Nobiltà.

*a Bert.*

*Brig.* Ciascuno m'intenda

Partite di quà.

*Len.* ) *a 2.* Io voglio star quà.

*Bert.* )

*Brig.* ) *a 2.* Partite di quà.

*Rub.* )

*Lamp.* Fermatevi quà.

*alla Lena.*

*Len.* )

*Bert.* ) *a 3.* Quà, quà, quà.

*Lamp.* )

*Brig.* ) Quà quà quà *burlandoli*

*Rub.* ) *a 2.* Partite di quà.

*Len.* Chi vuol Piccioni?

*Brig.* ) *a 2.* Che Villancci.

*Rub.* )

*Bert.* ) Chi vuol dell' Ova?

*Brig.* )

*Rub.* ) *a 2.* Che insolentacci.

*Lamp.* )

*Lamp.*

*Lamp.* Ma non gridate,  
Ma non strillate  
Ma state zitti  
Per carità.

*Tutti.* Non posso stare  
Non vuò crepare  
Che impertinenza  
Che prepotenza  
Quest' insolenza. Sì finirà.

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Giardino in Casa di Lampridio.

*Il Conte, e la Marchesa,*

*La Mar.* Questa è la fede ingrato,  
Che mi giurasti un di?

*Il Cont.* Voi vi lagnate  
A torto del mio amor.

*La Mar.* Veggo il bel frutto  
Di un volubile cor. Crudel, so tutto

*Il Cont.* Voi mi rimproverate  
Perchè con questa semplice  
Finger provai per divertirmi alquanto,  
Ma del sincero amor mio fedel mi vanto.

*La Mar.* Voi siete un menzognero.  
Le prometeste amor.

*Il Cont.* No, non è vero.

*La Mar.* Ella non ardirebbe  
Dir, che le prometteste il cuor, la mano,  
Se generoso, umano  
Seco stato non foste, e lusinghiero: *Il*

*Il Con.* Io prometterle il Cor? no, non è vero.  
 Finfi d' amore il foco,  
 Per trattenermi un poco  
 Per diletto tal ' ora io scherzo, e rido.  
 Ma voi siete il mio bene, e a voi mi fido,  
 Se mai senti spirarti iul volto  
 Lieve fiato, che lento s' aggiri,  
 Di: son questi gl' interni sospiri  
 Del mio fido, che langue per me,  
 Al mio spirto dal seno disciolto  
 La memoria di tanti martiri  
 Sarà dolce conquista mercè.

## SCENA II.

*La Marchesa sola.*

**D**ella sua fedeltà non mi contento  
 S' egli di gelosia mi da il tormento  
 Di questa presuntuosa,  
 Che mi fa sospirar vuò vendicarmi  
 Si sì voglio provarmi,  
 Per punire la Figlia, e il Genitore,  
 Far sì, che a Malmantile  
 Sia mandato un miglior Governatore,  
 Saprà l' altero orgoglio  
 Punir di quell' audace,  
 Se turba la mia pace  
 Mi voglio vendicar  
 All' onor mio s' aspetta  
 Ricupérar quel core,  
 E son per troppo amore  
 Costretta à dubitar.

SCE-

SECONDO.  
SCENA III.

23

*La Lena sola.*

**H**O venduto la Gallina  
Vorrei vendere il mio Cor,  
Ma son tanto poverina  
Non ritrovo il Comprator,  
Mi diceva mia Madre,  
Che venendo al Mercato  
Qualcun, che mi volesse avrei trovato  
Si vengo di buon ora  
Ci sto fin mezzo giorno  
E a Casa sola, poveretta, io torno,  
Ma tanto cercherò,  
Che un qualche giorno lo ritroverò.

SCENA IV.

*Berto e la sudetta.*

**H**O vendute tutte l'ova  
Vorrei vendere anche me  
Ma nessuna non si trova,  
Che mi dica voglio te.  
*Len.* (Ecco Berto, Costui  
Quando viene al Mercato  
Procura sempre di venirmi allato, *da se.*  
*Ber.* (Ecco qui la Lenina,  
Per dir la verità mi par bellina, ) *da se.*  
*Len.* S' egli si dichiarasse;  
Chi sa? . . . Ma jo la prima  
Non vogl'essere certo a dichiararmi. ) *da se.*  
*Ber.* Siamo da Maritar voglio provarmi *da se.*  
Buon giorno Ragazzetta.  
*Len.* Buon di Berto, *Ber.*

*Bert.* Dove andate?

*Len.* Ritorno a Casa mia.

*Bert.* Io vi posso servir di compagnia.

*Len.* No, no, me ne ricordo

Sono con voi sdegnata,

Che mi avete testè mortificata,

*Bert.* Se ho detto qualche cosa

Per il Governatore

L'ho detto anch'io perchè vi porto amore

*Len.* Oh certo!

*Bert.* In verità

Vi voglio bene,

*Len.* Andate via di quà,

*Bert.* Sola volete andar?

*Len.* Voglio andar sola

Già ne sono avvezzata.

Meglio sola, che male accompagnata.

*Bert.* Ah furbetta furbetta,

Vi rassembra, ch'io sia da disprezzare?

Ma disprezza tal'or chi vuol comprare.

*Len.* Io non vengo a comprar, vengo per vendere

*Bert.* Qualche cosa ho ancor io da poter spendere.

*Len.* Se volete comprare andate in piazza.

*Bert.* Voglio comprare il Cor di una Ragazza;

*Len.* Andatelo a cercar lo troverete

*Bert.* Il vostro compierò se mel vendete

*Len.* Questa è una mercanzia

Che si deve comprare a Casa mia.

*Bert.* Andiam; verrò con voi.

*Len.*

**Len.** No, no, mia Madre  
M'ha detto, ch'io non vada accompagnata,  
Se non sono promessa, o Maritata.

**Bert.** Dunque per non lasciarvi andar più sola,  
Di volervi sposar vi do parola.

**Len.** Davver?

**Bert.** Davver, Carina,  
Datemi la manina,

**Len.** Signor no.

Aspettate un pochino,

**Bert.** Aspetterò.

**Len.** (Voglio pria consigliarmi.)

**Bert.** Avvertite, ragazza, a non burlarmi,  
Ritorno in sul mercato,

Nella solita strada

Ci troverem Caretta

E chi primo ci va primo si aspetta,

La mia Sposina - Lenina farà.

E sul mercato con me si vedrà.

Quando ti parlano Voltati in là,

A chi ti cerca rispondi così.

Questo è il mio caro

Che mi ha sposata

Son Maritata - Signori sì.

Oh che contento

Che al cor mi sento

Venga quell' ora,

Venga quel di.

*parte.*

A T T O  
S C E N A V.

*La Lena, poi Lampridio,*

*Len.* **B**erto per un Marito  
Non è tristo partito.

Ma te meglio trovassi a giorni miei  
Conun altro miglior lo cambierei

*Lamp.* (Eccola nel Giardino

Affe, che quel visino m'innamora.

Le voglio ben, ma non l' ho detto ancora,

*Len.* (Basta; ci penserò!

*Lamp.* Lena.

*Len.* Signore.

*Lamp.* Spiacemi del rumore

Seguito in Casa mia, ma non temete,

Vi potete tornar quando volete.

*Len.* Oh Illustrissimo no.

Dalla Figlivola sua non tornerò!

*Lamp.* Mia Figlia si Marita

Col conte della Rocca,

E allor, che più non c'è

Voglio, che voi venite e star con me,

*Len.* Vossignoria perdoni

Son giovane d' onore,

Non vado in casa del Governatore.

*Lamp.* Di che avete timor?

*Len.* Presso la gente

Non vuò discreditarmi.

Vuò cercar l' occasione di maritarmi.

*Lamp.* Credete, che non sia

Facile il maritarvi in Casa mia?

*Len.* I nostri Contadini

Vog-

Vogliono, che le loro innamorate  
Stiano in Casa modeste, e ritirate,

*Lamp.* Lena mia in conclusione

Voi non siete un boccone

Da strappazzar così. La vostra mano.

Degnà è d'un gran Signor, non di un Villano.

*Len.* Oh cosa dice mai? Lei mi mortifica.

Contadina son nata, e il mio destino.

Mi obbliga ad isposare un Contadino.

*Lamp.* E' se un' uomo di garbo,

Un' uomo letterato,

Un Signor graduato

Vi volesse Sposar?

*Len.* Non so che dire,

Se fossi destinata...

Ma non sono Signor sì fortunata.

*Lamp.* E pur vi è una persona,

Che ha titoli, che ha gradi, e facoltà,

Che per Voi non avria difficoltà.

*Len.* Un Signor titolato,

Un Signor graduato

Inclina all' amor mio?

*Lamp.* Sì, un gran Signore, e il gran Signor  
son'io,

*Len.* (Caperl. Una Fortuna

Saria questa per me.)

*Lamp.* Su via parlate.

*Len.* Lo conosco, Signor, voi mi burlate,

*Lamp.* Ve lo dico di Core,

Ardo per Voi d' amore.

Se mia Figlia si sposa, io resto solo,

E mi

E mi vuò maritare anch'io di volò.

*Len.* Ma vorrà una Signora, ...

*Lamp.* No, non voglio

Con Madame, o Signore aver imbroglio,

Con Voi farò felice;

Se volete vi fò Governatrice,

*Len.* Governatrice? Capperi.

Allor la sfoggiarei,

(Se dicesse davvero lo piglierei.)

*Lamp.* Tant'è, se mi volete

Cara, vi sposerò.

Non lo dite a nessuno.

*Len.* Io tacerò.

Ma poi non mi burlate.

*Lamp.* Lena non dubitate.

Presto farete mia, ve lo prometto.

*Len.* Il Cor per l' allegria balzami in petto.

Coll' abito da sposa

Se anch'io mi vestirò,

Biù bella, è più vezzosa

Sposino anch'io farò:

La testa à tutta moda,

Col cerchio, e colla coda

A' passeggiare andrò,

E con un' ochiatina

Là gente ammazzerò.

## SCENA VI.

*Lampridio solo.*

*Lamp.* **T**osto ch'io son venuto a Malmantile  
quel volto signorile,

Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino Mi

Mi han fatto per amor tornar bambino.  
 Della mia Vedovanza  
 Sono annoiato, e stracco,  
 E la voglio sposar corpo di Bacco.  
 Ma... Lampridio Lampridio... una parola.  
 Che dirà la Figliuola?  
 Brigida, che ha pensieri da Sovrana,  
 Che dirà, s'io mi sposo a una Villana?  
 Eh v'ho da pensar io.  
 Sodisfo il genio mio... Ma piano un poco,  
 Son un uomo civile;  
 Sono il Governator di Malmantile.

Pensieri a capitolo  
 Che abbiamo dà far?  
 La Carica il Titolo  
 Mi fanno pensar.  
 Mi dice l' amore  
 Contenta il tuo Core,  
 L' onore mi dice  
 Non fare non lice  
 Che abbiamo da far?  
 Nel Cor poverello  
 Campana à martello  
 Sentire mi par  
 Che dichino, che parlino,  
 Che gridino, che ciarlino  
 Oh questa sì ch'è buona  
 Oh questa sì ch'è bella,  
 La Cara Villanella  
 Contento vudò sposar.

*parte.*

**SCE.**

A T T O  
S C E N A VII.

*Brigida, e Rubicone.*

*Brig.* Vada innanzi favorisca

*Rub.* Tocca a Lei, mi compatisca.

*Brig.* Le son serva.

*Rub.* A Lei m'inchino.

*Brig.* Pare proprio un'amorino

*Rub.* Tutta grazia, è civiltà.

*A 2.* Viva sempre la beltà.

*Brig.* Signor, nel vostro volto

Amor con dolce cura

Collocata ha dei Cor la cinofura,

*Rub.* Espressione bellissima,

Degna appunto di lei

*Brig.* Serva umilissima.

*Rub.* Chi sarà il fortunato,

Che la grazia averà

Di possedere una sì gran beltà?

*Brig.* Fin'or mi ha vagheggiato

Un Conte titolato, e se non trovo

Presto un qualche partito più magnifico

Con il Conte mi sposo, e mi mortifico.

*Rub.* Non fo per dir Signora,

Ma certo in Casa mia

Di titoli non evvi carestia.

*Brig.* E quai son questi titoli?

Dite; si può sapere?

*Rub.* Eccoli qui ve li farò vedere.

*Le monstra il libro de' Privileoi;*

(Con tal caricatura

Prevalere mi vuò dell' Impostura)

Ec.

Eccò qui un Marchesato,  
 Chè il Padre mi ha lasciato,  
 Ecco Signora mia  
 Ecco una Baronia  
 Ecco qui una Contea, ma questo è niente.  
 Son di trenta Città giurisdicente.

*Brig.* Ella è giurisdicente?

Ella è Conte, e Barone, ed à Marchese?  
 Ella è molto onorevole.

La sua gran nobiltade è strabocchevole.

*Rub.* Nell' oro, e nell' argento

In Casa mia si sguazza.

Si tripudia, si gode? e si solazza. (mo.

*Brig.* Mi ha detto il Padre mio, cioè l'illustrissi.

Signor Governatore

Ch'ella di Medicina era un Dottore.

*Rub.* Son Medico egli è vero,

Ma nol fo per mestiero

Bramo di far spiccar l' abiltà.

E medico cialcun per carità.

## S C E N A V I I I.

*Berto, e detti.*

*Bert.* O H Signor Rubicone

Al Mercato fin' ora

Vi ho cercato in vano.

*Brig.* Con chi parlate Voi?

*a Bert.*

*Bert.* Col Ciarlatano.

*Brig.* Oh rustica progenie

Così parli d' un Conte, e d' un Barone?

*Bert.* E' un Barone costui? non lo sapeva

So, che in piazza ei vendeva

Le

Le Pillole, i Cerotti, e l'Orvietano;  
E l' ho sempre creduto un Ciarlatano.

*Rub.* Questa è troppa insolenza.

Ma con tale genia vi vuol pazienza

*Brig.* Vi giuro, nell' udir tal vituperio  
Mi si aveva scaldato il mesenterio.

*Rub.* Mesenterio? bravissima,  
Siete erudita assai.

*Brig.* Serva umilissima.

*Bert.* Fate, che in grazia vostra  
Mi doni un Cetottino.

Fatelo, e quattromela anch'io vidono (*a Brig.*)

*Brig.* Talpa, Selce, Villan non sai chi sono?

*Bert.* Uhuh quanta superbia! Vostro Padre,  
Ch' ora è governator di Malmantile  
Nato è anch' egli Villan nel mio Cortile.

*Brig.* Oime! quel temerario

Quel mentitor, quell' uom senza rispetto,  
Mi fa venir, le convulsioni al petto.

*Rub.* Presto, presto un spirito,  
Che vi conforterà.

*Brig.* Povera Nobiltà!  
Povera Stirpe mia!

Povera, e nuda vai Filosofia.

Insolente (*a Bert.*) Mi vien male.

Presto, presto, date quà. (*chiede lo spirto*)

Con tal grazia me lo dà, (*rito a Rub.*)

Che mi sento innamorar.

Villa naccio. Fatti in là. (*a Bert.*)

Non lo posso sopportar.

Che bel garbo; che bel vezzo! (*a Rub.*)

Non

Non ha pari, non ha prezzo  
 La sua bella Civiltà,  
 Marchesino - - Baroncino  
 Bel Contino - - ah che beltà!  
 Villanaccio via di quà.

*parte.*

## S C E N A IX.

*Rubicone, a Berto.*

*Bert.* **A** Ffè mi fa da ridere.  
 La povera Ragazza  
 Si vede ben, ch'è scimunita, e pazza.

*Rub.* Parla con riverenza  
 Suo protettore io sono.  
 Se le perdi il rispetto, io ti bastono

*Bert.* A me? se mi toccate  
 Vi rompo il Cranio a forza di sassate

*Rub.* Villano impertinente.

*Bert.* Ciarlatano insolente

*Rub.* Son Medico, briccon, non Ciarlatano.

*Bert.* Ed io son Contadino, e non Villano

*Rub.* Vil feccia.

*Bert.* Gabamondo.

*Rub.* Così parli con me?

*Bert.* Così rispondò.

## S C E N A X.

*La Lena, e detti.*

*Len.* **S**ignor operatore,  
 Questi, che qui vedete  
 Da Voi se nol sapete  
 Furou tutti ingannati.  
 E vogliono i danar, che vi hanno dati.

C

*Rub.*

*Rub.* Non si parla così con un Dottore.

*Bert.* Andiamo tutti dal Governatore  
Io, che son della Villa

Sindaco, deputato, io condurrò  
Questa gente dinanzi, e parlerò,

*Rub.* (Ah son precipitato.

Di qua me ne anderei

Ma Brigida lasciar io non vorrei.)

*Len.* Voi avete operato

Con arte, e con malizia.

*Bert.* Andiamo pur vi farò far giustizia. (ai Con.

*Rub.* Amico, un Forastiere

Non trattate così, bella Ragazza,

Non mi precipitate.

Tutto per Voi farò quel, che bramate.

Se siete bella fiate buonina,

Per Voi carina - - tutto vuò far.

Berto gentile, Berto grazioso

No, non mi fate præcipitar.

Che non mi sentano,

Che non mi vedano

Queste monete vi vuò donar.

Anime ingrati - - li ricusate?

Perfidi andate - - non vuò tremar.

(Brigida cara, Brigida bella  
Posso da quella - - Tutto sperar.)

Gente villana - - gente inumana

Sono il Dottore - - l'operatore

Di Voi non voglio più paventar.

*parte.*

SCE-

## S C E N A X I.

*Berto, la Lena, ed i Contadini.**Bert.* **C**ostui mi ha strappazato,  
Si lo voglio veder precipitato!*Len.* A Vo si raccomandano  
Tutti questi, che fur da lui gabbati,*Bert.* Insieme radunati  
Trovia moci tra poco,  
Ed al Governatore  
Accusiam l'impostore; e fatto questo,  
Lena fra voi, e me si farà il resto.*Len.* Sò, che dir mi volete  
Ma a tempo or più non siete.  
Compatitemi Berto. In verità  
Me ne dispiace assai  
D' avervi abbandonato  
Ma un partito miglior ho ritrovato, *parte.**Bert.* A me codesti torti?  
Il diavolo vi porti,  
Pettegola fraschetta,  
Se anche con te non saprò far vendetta.  
Andiamo al Tribunale  
Lasciatemi parlare  
Due liti in una volta io voglio fare. *parte coi  
Contadini.*

## S C E N A X I I.

Camera in Casa di Lampridio con Tavolino,  
e Sedie.*Lampridio con un Servitore, poi Berto, poi Rubicone.**Lamp.* **O**Ra, che e terminato  
Nella Piazza il Mercato, Al

Al solito mi aspetto  
 Che vengano le usate seccature,  
 Ma che vengano pure  
 Sono il Governator vi vuol pazienza,  
 Venga inanzi da me chi vuole udienza, *siede.*

*Bert.* Signor, da un Ciarlatano  
 Hanno varie persone  
 Del balsamo comprato  
 Ed ogn uno da lui restò gabato.  
 Io, che il Sindaco son di Malmantile,  
 Per lor chiedo ragione.  
 Condanatelo a far restituzione.

*Rub.* Signor Governatore. *Lampridio a poco a*  
 Quel, che a costoro ho dato, *poco si addormenta*  
 Si può dir l' ho donato,  
 Lo diedi a un prezzo vil per carità,  
 A ciascuno donai la sanità,

*Bert.* Non è vero, Signore.  
 Costui è un' impostore.  
 I suoi medicinali  
 Sono buoni per ungere i stivali.

*Rub.* Codesta è un' insolenza.  
 Vi è più d' una sperienza  
 Che approva i miei rimedi singolari

*Bert.* Chi ha speso i suoi denari  
 Si ritrovò gabbato,

*Rub.* Chi provò i miei segreti è rissanato.

*Bert.* Non è ver. Più di cento  
 Diran, che quel, ch'ei vende è una sporcizia,  
 Signor Governator fate giustizia.

*Batte colla mano sul Tavolino, e Lamp. si sveglia.*  
*Lamp.*

*Lamp.* Ho capito, ho capito

So io quel, che farò

Alla Galera lo condanerò.

*Rub.* Condannarmi? perchè?

*Lamp.* Non dico a voi

*Bert.* Dunque chi condannate?

*Lamp.* Io non ho inteso ben quel, che diciate.

*Bert.* Dico, che questo qui

Ha gabbato le gente, ed è così.

*Rub.* Ed io dico, e sostengo,

Che tutti in questa loca

Obbligati mi son...

*Lamp.* Tacete un poco.

La causa e di rimarco. Io non mi fido.

Della mia testa sola.

Ehi! andate a chiamar la mia Figliola.

*ad un servitore, e si alza.*

*Bert.* Scrivete la querela;

Formategli processo

Vo per i Testimoni, e torno adesso, parte.

### S C E N A XIII.

*Lampridio, Rubicone poi Brigida, poi Berto poi*

*Contadini, poi la Lena.*

*Rub.* Signor non gli badate.

**S** Son genti scelerate; io son chi sono

Alla vostra giustizia io mi abbandono.

*Lamp.* Tutto va bene, amico.

Ma io nel Tribunale

Il mio dover vuò fare.

La sentenza qualchun mi ha da pagare

*Rub.* Son qui, pagherò io.

Fate, che in mio favor nasca il decreto,  
E vi dò per i calli il mio segreto.

*Lamp.* Per i calli il segreto? con licenza,  
Voglio far come va la mia sentenza,

*Brig.* Eccomi qui Signore,  
Che comanda da me?

*Lamp.* Nel Tribunale  
Voi dovete feder collarerale,

*Brig.* Terrò nella mia destra  
Contro la gente rea  
Le bilancie d'astrea.

*Lamp.* Chi è la Signora Astrea?

*Brig.* La Dea propizia  
Che insegna al mondo a propagar giustizia.

*Lamp.* Figlia mia benedetra,  
Tu fai di quelle cose  
Che fan trafecolar.

*Rub.* La Dea giustissima  
Siede nel vostro cor,

*a Brig.*

*Brig.* Serva umilissima

*Rub.* Io son perseguitato  
Sono a torto accusato.

E dal vostro bel cuor giustizia attendo.

*Bri* Sì Signore ha ragione, io lo diffendo, *a Lamp.*

*Lamp.* Ha ragion?

*Brig.* Signor sì

*Lamp.* Quando lo dici tu, farà così.

*Brig.* Quel Signor, che qui vedete,  
Padre mio, non conoscete.  
Egli è Conte, ed è Marchese,  
E Barone, e Cavalier,

*Lamp.*

- Lamp.* E' Marchese? *a Rub.*
- Rub.* Sì Signore
- Lamp.* E' un Barone? *a Rub.*
- Brig.* Signor sì.
- Lamp.* Ha ragion quand' è così
- Bert.* Io son quì coi Testimoni ( *vengono*  
E diranno -- e giureranno, *Contad.*  
Che gabati -- sono stati,  
E lo voglion processar.
- Lamp.* Testimoni? *a Bert.*
- Bert.* Sì Signore.
- Lamp.* Son gabati? *a Bert.*
- Bert.* Signor sì
- Lamp.* Han ragion quand'è così. *a Brig.*
- Brig.* Testimoni menzogneri  
I lor detti non son veri,  
E scacciatelli di quà,
- Lamp.* Testimoni, via di quà. *a Bert.*
- Bert.* Ricorreremo.  
Ce 'n anderemo  
Dove si và.
- Lamp.* Se ne anderanno.  
Ricorreranno.
- Brig.* E' un' uom d' onore
- Rub.* Non impostore.
- Brig.* E' un Cavaliere.
- Rub.* So il mio dovere.
- Brig.* ) Un' ingiustizia  
*Rub.* ) *a 2.* No, non si fà.
- Lamp.* Un' ingiustizia  
No, non si fà,

Bert. Ricorreremo  
Dove si v`a.

Lena. Con licenza, mio Signore  
Vuò accusare un' impostore  
L' accusato eccolo qua.

*additando Rub. a Lamp.*

Lamp. Quest' è un'altra novità,  
Vuò sedere al tribunale,  
E la mia collaterale,  
Con astrea giudicherà.

*siede, e Brigida fa lo stesso  
vicino a lui*

Bert. Colla Lena ho un'altra lite  
Mi ha promesso, e mi ha mancato  
E voglio esser sentenziato,  
Se la man mi negherà.

Lamp. Quest' è un'altra novità.

Brig. Scriva, scriva, Signor Padre.

Lamp. Fate Voi, ch'io poi farò.

Brig. Se comanda, io scriverò.

Rub. Quei mentitori  
Sono impostori  
Lo proverò.

Brig. Quei spergiurati  
Sian condanati.

Lamp. Quel disgraziato  
Condannerò,  
Figlia scrivere,

Brig. Io scriverò.

Lena. Codesto infano  
Vuol la mia mano  
Ne sò il perchè.

*Brig.*

*Brig.* Scrivò, Signore.

*Lamp.* No, in questò caso

Vuò far da me,

Quel Villanaccio

Quel briconaccio

Alla Galera

Lo manderò.

*Bert.* Alla Galera

Sia condannto

Sia castigato

Quell' impostor.

*Brig.* Scriva Signore

*a Lamp.*

*Lamp.* Scrivete voi.

*Brig.* Sia carcerato

Quel mentitor.

*scrivendo.*

*Bert.* Sia carcerato

Sia condannato

Chi mi ha rubato

Di Lena il cor.

*Brig.* Scrivo, Signore.

*Lamp.* Scrivero io

Berto impazzato

Sia incantenato

Sia sentenziato

Per impostor.

*Bert.* Io me ne appello

Dell' ingiustizia

E vi è giustizia,

Per tutti ancor.

*Brig.* ) Viva Lampridio

*Rub.* ) a s. L' uom signorile

Lamp.) Di Malmantile  
Governator.

Bert. Io me ne appello

Lamp. Sia carcerato.

Bert. Andiam bel bello.

Brig.) a 2. Sia condannato

Rub.)

Bert. Lena mia cara.

Len. Più non ti voglio.

Bert. Son fassinato

Rub.)

Brig.) a 3. Frena l' orgoglio.

Lamp.)

Bert. No maledetti

Non ho timor.

Lamp. Sia carcerato

Quell' impostor.

Brig.) Viva Lampridio

Rub.) a 3. L' uom signorile

Lamp.) Di Malmantile

Governator.

## ATTO TERZO.

### SCENA I.

Sala.

La Lena, e Berto.

Len. **V**ia lasciatemi stare.

Portatemi rispetto

Certo; a vostro dispetto,

Sarò Governatora.

Bert.

*Bert.* Mi rallegro davver colla Signora.

*Len.* E porterò il Mantò,

E con il velo andrò,

E colla Cuffia in testa.

*Bert.* Parerà un bel galletto colla cresta.

*Len.* Si signor così è

E chi vol grazie ha da venir da me.

*Bert.* Quand' è così, Signora mia garbata,

La prego di una grazia anticipata.

*Len.* Che vorrette?

*Bert.* Vorrei così per gioco

La libertà di corbellarla un poco.

*Len.* Questa è un' impertinenza.

Me la ricorderò

Quando Governatora un dì sarò;

Tu verrai dinanzi a me

Con rispetto, ed umiltà,

Io burlandomi, di Te

Starò li con gravità,

Mi dirai servo lustrissima,

Ti saluto io ti dirò.

Quella testa ignorantissima

Inchinarsi a me vedrò,

Mi faccia grazia

Grazie non fo.

Sono a pregarla

Va via di quà.

La Lena poveretto

Di Te si riderà.

La Lena, a tu dilpetto,

Lustrissima sarà.

*parte.*

SCE.

## S C E N A I I.

*Berto, poi la Marchesa.*

*Bert.* Questa povera sciocca  
 Col fuso, e colla rocca  
 A lavorare andrà  
 E le pecore sue governarà.  
 Lampridio è un uom ridicolo  
 Volea senza ragione,  
 Farmi cacciar prigionie,  
 Ma ho fatto il mio ricorso a chi si aspetta.  
 E fra poco vedrò la mia vendetta.

*La Mar.* Berto,

*Bert.* Signora mia.

*La Mar.* Non siete voi  
 Sindaco della villa?

*Bert.* Sì Signora.

*La Mar.* Ite con quel Ministro  
 Dalla Corte mandato  
 In Casa di Lampridio  
 E di due Testimoni alla presenza  
 Intimategli tosto la partenza.

*Bert.* Come! è il Governator di qua scacciato

*La Mar.* Ei se l'ha meritato  
 Un' uom', che non fa niente,  
 Posto qui per impegno,  
 Di governar questo Castello è indegno.

*Bert.* Brava, brava davvero  
 Questa la godo affè  
 Venga, venga con me, Signor Notaro.  
 Di Burlare la Lena or mi preparo.

*parte col Notare*

## SCENA III.

*La Marchesa sola.*

**C**ON ciò non solamente,  
 Vendico i torti, e l' oate  
 Ricevute dal Conte;  
 Ma svergognando un vile,  
 Che il grado difonora,  
 Di far pretendo una giustizia ancora.

Vegga l' ingrato,  
 Che s' è scordato  
 Del primo amore,  
 Che questo core  
 Soffrir non sà,  
 E te pentito  
 Sia quell' ardito,  
 Se pietà chiede,  
 Pietade aurà.

## SCENA IV.

*Lampridio, poi la Lena.*

*Lamp.* **N**ON sò, che voglia dire,  
 Tarda il Conte à venire,  
 E la Figliola mia  
 Per questa sua tardanza,  
 Dice ch'è un Cavalier senza creanza

*Len.* Signor Governatore.

Vi cercano per tutto.

*Lamp.* E chi mi cerca?

*Len.* Un Notaro venuto da Firenze.

*Lamp.* Cosa vuole?

*Len.* Non so.

*Lamp.*

*Lamp.* Quando mi parerà l' ascolcrò.  
 Or carina mi preme  
 Che stiam un poco a ragionar insieme.

*Len.* Berto quel disgraziato  
 Test'è mi ha corbellato.

*Lamp.* Quel briccone  
 Deve andare prigione  
 Lo dico, e lo professo,  
 Quando credeffi di legarlo io stesso;

*Len.* Ride, quando gli dico  
 Ch' esser io devo la Governatora.

*Lamp.* Si lo vedranho or' ora.  
 Subito, che mia Figlia è maritata,  
 Sarà Lena gentil da me ipolata.

*Len.* E mi farete un' abito?

*Lamp.* Un' abito da sposa come va.  
 E andremo alla Città  
 E faremo le nozze in allegria  
 E voglio, Lena mia,  
 Che si balli, si Canti, e che si suonì  
 Voglio per la mia Sposa  
 Invitare un' orchestra strepitosa.  
 S' hà da ballare, s' hà da cantar,  
 Tutti i stromenti s' han da sonar.  
 Voglio violini, voglio violoni,  
 Il violoncello vuò, che si suonì,  
 Voglio il fagotto coll' oboè:  
 Questi Stromenti non fan per me,  
 Viole, violini fan giubilar,  
 Tutta l' orchestra s' hà da sonar.

## S C E N A V.

*La Lena.*

**T**utto tutto per me  
 Le viole, l' oboè, i violini,  
 G Violoni, ed il Violoncello,  
 Obligata vi son, sposino bello. *parte.*

## S C E N A VI.

*Il Conte poi Brigida.*

*Il Cont.* **L**A Marchesa è tornata  
 Meco si mostra irata  
 Ha ragion; non dovea trattar così  
 La cagion del suo sdegno eccola qui;  
*Brig.* Signor Conte per dirla,  
 E' poca discrezione  
 Farmi fare sì lunga aspettazione.  
*Il Cont.* Appunto ora veniva  
 Da voi per congedarmi.  
*Brig.* Conguedari? capisco.  
 Vorrà dir, che venite ad isposarmi  
*Il Cont.* Anzi tutto al contrario  
 Vengo a prender congedo,  
 Prima del partir mio  
 Vengo a darvi, vuol dir, l' ultimo addio.  
*Brig.* Come? Voi mi lasciate  
 Nel borascoso Mar della Speranza?  
 Voi usatè con me la tracotanza?  
*Il Cont.* Deh non l' abbiate a sdegno  
 Al mio primiero impegno  
 Effer deggio costante,  
 E legato il mio cor da un' altr' amante.  
*Brig.* Perfida belva greca *Sto-*

Stolida mente infana ,  
 Nò , che trattar non sai ;  
 Se lo provaste mai ,  
 Direlo voi per me .

*Il Cont.* Ma di che vi dolete ?

*Brig.* Voi promesso mi avete .

*Il Cont.* Non è verò . . . .

*Brig.* Barbaro , menzognero

Vendicarmi saprò , ve l' avvertisco .

*Il Cont.* ( Debole è di Cervel , la compatisco . )

Non vi sdegnate

Luci vezzose

Non m' insultate

Labra amorose .

Voi siete quella ,

Che inspira amor ,

Mà à un' altra bella

Donato hò il cor .

## S C E N A VII.

*Brigida , poi Rubicone .*

*Brig.* E' Di me innamorato ,

Ma con altra impegnato

Se ipofar non mi può presentemente ,

Mi servirà da Cavalier fervente .

*Rub.* Eccomi ; il cuore amante

Spingere a voi mi suole

Come in faccia di Febo il Girasole .

*Brig.* Quando siete lontano

Questo mio cuor vi invita

Come il ferro suol trar la Calamita .

*Rub.*

*Rub.* Potria, se ciò vi preme  
La magnetica forza unirci insieme.

*Brig.* Perchè no mio Signore;

*Rub.* Se non aveste il cuore  
Con un altro impegnato.

*Brig.* D'altro laccio il mio cuore è liberato.

*Rub.* Se dispor ne potete,  
Via, donatelo a me.

*Brig.* La dea d'amore  
Or vi presenta in caustico il mio Cuore.

*Rub.* Quel Cuore in olocausto  
A me sacrificato?

*Brig.* Si voi siete Signore il fortunato.

*Rub.* Oh Rubicon felice?

*Brig.* Per voi coi scherni, e l'onte  
Ho rifiutato il Conte,

Solo perch'ei non ha  
Tanti gradi qual voi di Nobiltà.

*Rub.* Vedrete i Feudi miei.

*Brig.* Quanti sono?

*Rub.* Son sei

*Brig.* E il Conte non avea

Altro Feudo il Melchin, che una Contea.

*Rub.* Di Nobiltade in Casa mia si Iguazza:

(Sono tutti i miei Feudi un Banco in piazza)

## S C E N A VIII.

*Lampridio, e detti.*

*Lamp.* Figlia, Figlia.

*Brig.* Signore.

*Lamp.* Ah son perduto.

Un Notaro è venuto  
E un' ordine ha portato,  
Che dal Governo mio mi ha discacciato.

*Brig.* Codesta è un' insolenza.

*Lamp.* Figlia, vi vuol pazienza  
Andarsene bisogna.

*Brig.* Ah il rossore mi copre, e la vergogna.

*Lamp.* E voi Signor Dottore,  
Signor operatore,  
Al Governo accusato,  
Vi han bandito voi pur da tutto il stato.

*Rub.* A me tal disonore?

Mi han bandito perchè?

*Lamp.* Per impostore.

*Rub.* Or sù non vi smarrite

Ambi meco venite

Vivremo unitamente

Alle spalle de gonzi allegramente.

*Lamp.* Figlia mia cosa dite?

*Brig.* Signor cosa pensate?

*Lamp.* Brigida, in verità,

Le cose anderan male.

Farò quel che fara.

La mia collaterale.

*parte.*

### S C E N A IX.

*Brigida, Rubicone, poi Berto.*

*Rub.* **R**isoluzione vi vuole  
Esser vogliono fatti, e non parole.

*Brig.* Siete voi Cavalier?

*Rub.* Son quel, che sono.

*Brig.* Signor, chiedo perdono.

IO

Io non vi vuò, se Cavalier non siete.

*Rub.* E voi Signora mia non mangierete.

*Brig.* Ah destino protervo, e sciagurato.

*Rub.* Quello, ch'è stato è stato.

*Brig.* Tanti titoli vostri

A che mai son ridotti?

*Rub.* Sono i miei Marchesati i miei Cerotti.

Ma con questi si mangia

Di Paese si cangia.

Si va di quà, e di là, si gode il mondo.

*Brig.* Povera Nobiltade! lo mi confondo.

*Rub.* Non evvi altro partito

S' io son vostro Marito

Meco almen vi potete divertire.

O andate al fin vi converrà a servire.

*Brig.* Io servir?

*Rub.* Per la fame

Voi lo farete un dì.

*Brig.* Dunque quand' è così...

Deh perdonami astrea, che far non so.

Dunque quand' è così vi iposerò.

*Rub.* Se voi mi amate,

Brigida mia,

Deh non abbiate

Malinconia,

Vi iposerò.

*Brig.* Non so, che dire

Non so che fare

Convien soffrire

Dissimulare

Convien pigliare

Quel, che si può.

Da

Rub.

Rub. Date la mano.

Brig. A un Ciarlatano ?

Rub. Dunque restate  
Quand' è così.

Brig. Non mi lasciate  
Eccola qui,

4. 2. Sarà contento  
Questo mio Core ?  
Sento che amore  
Dice di sì.

Bert. Me ne rallegro  
Con lor Signori  
Che belli amori  
Che Nobiltà !

Brig. ) Reso è d' amore  
Rub. ) a 2. Lieto il mio Core  
E questo è il Fiore  
Di Nobiltà.

*Fra di loro string. la mano.*

Bert. Sì miei Signori  
Tutti si sa,  
Che bel piacere  
Che bel vedere  
Una ragazza  
Sopra la piazza  
Far riverenze  
Di quà, e di là !

Rub. Voi non sapete  
Quel che vi dite.

Bert. Questo è il mio Balsamo  
Per le ferite

Brig. Brutto Villano

Brut-

Brutto sguaiato

*Cert.* Questa mia polvere  
Guarisce il fiato

*Rub.* Impertinente.

*Brig.* <sup>a. 2.</sup> Và via di quà.

*Bert.* Canta Pagliaccio

Ballia Roietta

La fulanetta

Far si vedrà.

*Rub.* Taci Villano.

*Brig.* <sup>a. 2.</sup> Parti di quà.

*Tutti partono.*

### SCENA X.

*La Marchesa, ed il Conte.*

*La Mar.* Siete davvero pentito?

*Il Cont.* Idol mio, vel lo giuro

*La Mar.* Qual mi date d'amor sicuro segno?

*Il Cont.* Ecco la destra in pegno.

*La Mar.* Ed io l'acetto,

Ma vuò tutto anche il Cor.

*Il Cont.* Sì vel prometto.

### SCENA XI.

*Berto la Lena; e i sudetti.*

*Bert.* ) NO, va via, non ti voglio.

*Len.* ) Berto per carità.

*Bert.* Mi domandi pietà?

*Len.* Sì lo confesso

Sprezzami, che hai ragione.

*Bert.* Via, ti voglio sposar per compassione.

*dà la mano alla Lena.*

## SCENA ULTIMA.

*Lampridio, Brigida, Rubicone, e detti.*

*Lamp.* **O**bligato Signora;  
Del favor, che mi ha fatto.  
*alla Marchesa.*

*La Mar.* Meritava di peggio un'uomo infano.

*Lamp.* Vado a far per il mondo il Ciarlatano.

*Il Cont.* Degna Carica in vero.

Di un'Uom, come voi siete.

*Brig.* Povera Nobiltà.

*Lamp.* Figlia tacete

Poco più, poco meno,

Molti fanno nel Mondo un tal mestiero.

Non è vero, Signori?

*Tutti.* E vero, è vero.

Vi son nel Mondo

Tant impostori,

Raggiratori,

Pieni d' arcani,

Che Ciarlatani

Si pon chiamar,

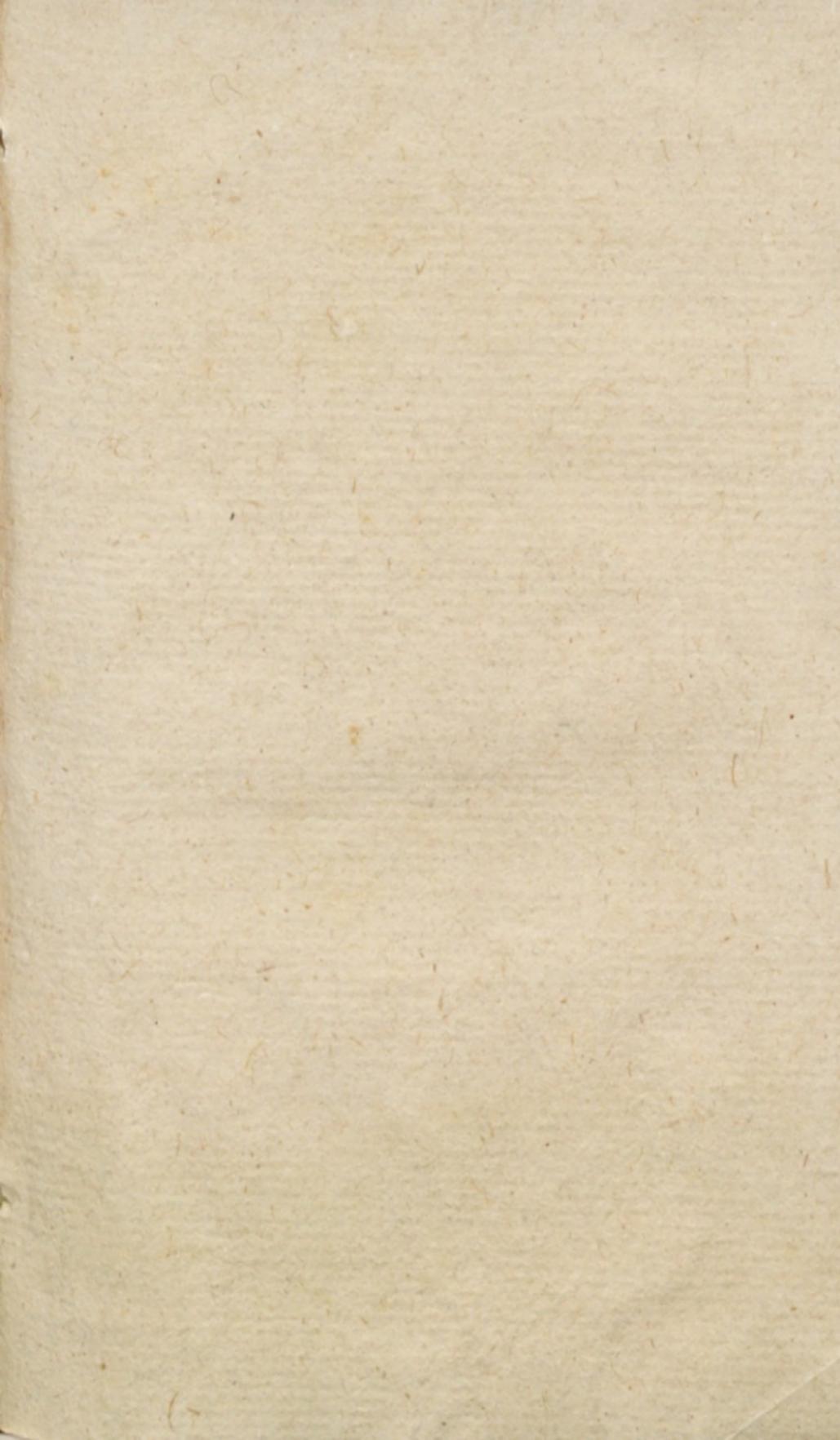
E del Mercato

Rappresentato

Qualche Prototipo

Si può torvar.

*Fine del Dramma.*



Slovenska knjižnica

6K RA

B 8



66009510244

COBISS